

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection1735 : La mère confidente](#)[CollectionITA. La mère confidente : traductions, adaptations, mises en scène italiennes](#)[Item1995 : La madre confidente \(Franco Però\)](#)

## 1995 : La madre confidente (Franco Però)

**Créateur(s) : Però, Franco (metteur en scène) ; Diletti, Diane (traducteur)**

### Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

48 Fichier(s)

### Les mots clés

[Adaptation](#), [Mise en scène](#), [Traduction](#)

### Comment citer cette page

Però, Franco (metteur en scène) ; Diletti, Diane (traducteur), 1995 : *La madre confidente*(Franco Però), 1995/07/14

Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle).

Consulté le 03/10/2025 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/SEM/items/show/817>

### Métadonnées Dublin Core

Date [1995/07/14](#)

Genre [Théâtre \(Pièce\)](#)

Mots-clés

- Adaptation
- Mise en scène
- Traduction

Couverture Festival Borgio Verezzi

Langue Italien

## Métadonnées DC - édition numérique

Éditeur de la fiche Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle)

Contributeur

- Ranzini, Paola (responsable du projet)
- Sagnol, Côme (chargé d'édition de corpus numérique)

Mentions légales Fiche : Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle). Licence Creative Commons Attribution - Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

## Manifestation - Mise en scène (I)

Scénographie Taddei, Andrea (scénographe)

Costumes Taddei, Andrea (costumes)

Musiques Di Pofi, Antonio (musiques)

Distribution

- Bertorelli, Toni (Ergaste)
- Bignamini, Nino (Lubin)
- Chiarelli, Carla (Lisette)
- Moriconi, Valeria (Madame Argante)
- Muti, Chiara (Angélique)
- Onorato, Riccardo (Dorante)

Production TEE (Teatro Europa Esperimenti), Teatro Stabile delle Marche

Reprises Arena plautina (Plautus Festival) 25/07/1995

## Manifestation mise en scène XVIII

Distribution

- Bertorelli, Toni (Ergaste)
- Bignamini, Nino (Lubin)
- Chiarelli, Carla (Lisette)
- Moriconi, Valeria (Madame Argante)
- Muti, Chiara (Angélique)
- Onorato, Riccardo (Dorante)

## Manifestation mise en scène XIX

Distribution

- Bertorelli, Toni (Ergaste)
- Bignamini, Nino (Lubin)
- Chiarelli, Carla (Lisette)
- Moriconi, Valeria (Madame Argante)
- Muti, Chiara (Angélique)
- Onorato, Riccardo (Dorante)

# Manifestation Adaptation

## Distribution

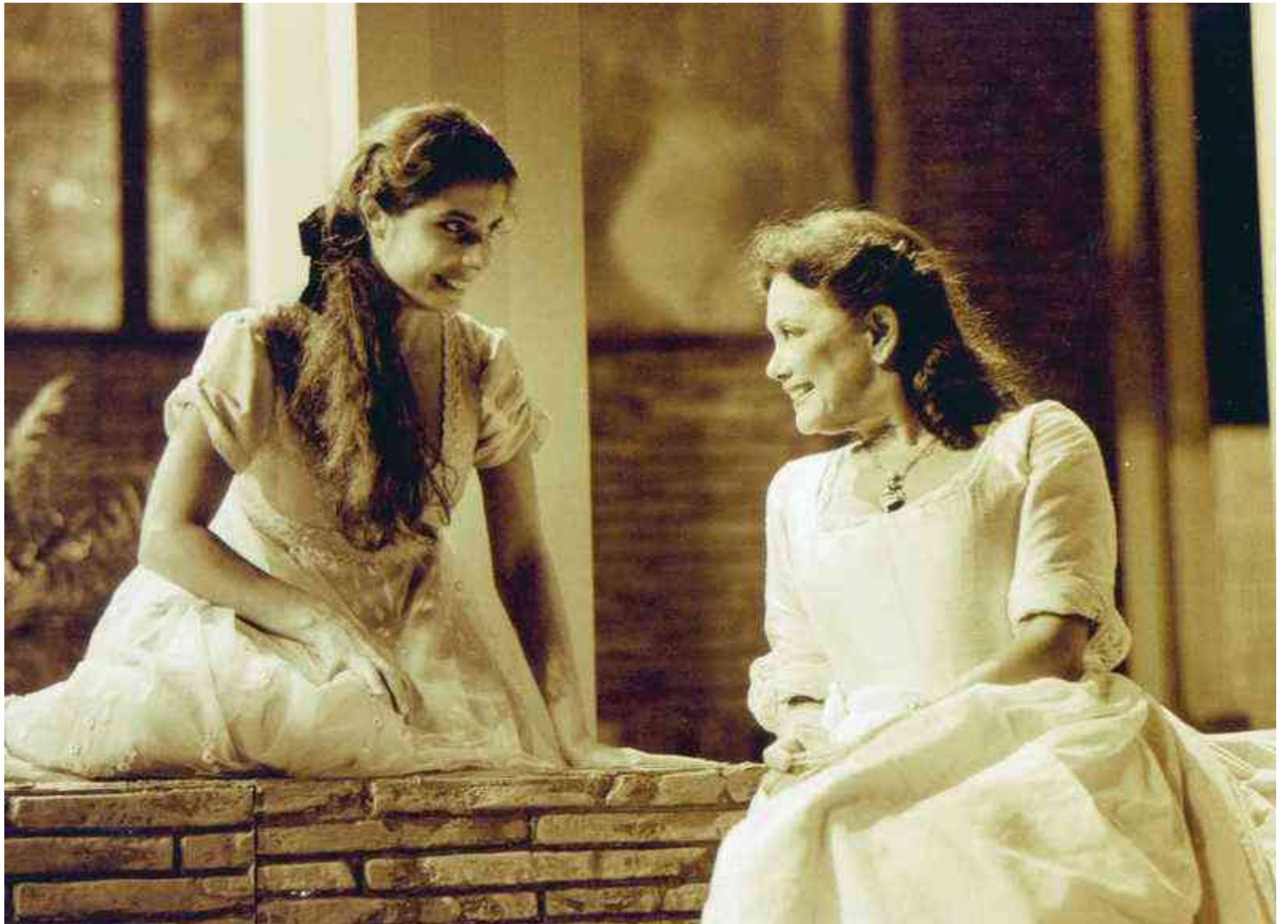
- Bertorelli, Toni (Ergaste)
- Bignamini, Nino (Lubin)
- Chiarelli, Carla (Lisette)
- Moriconi, Valeria (Madame Argante)
- Muti, Chiara (Angélique)
- Onorato, Riccardo (Dorante)

MusiquesDi Pofi, Antonio (musiques)

ReprisesArena plautina (Plautus Festival) 25/07/1995

Notice créée le 28/06/2019 Dernière modification le 10/08/2025

---



# LA MADRE CONFIDENTE

di Marivaux

Dramatis personae

Madame Argante

Angelique, sua figlia

Lisette, confidente di Angelique

Dorante, amante di Angelique

Ergaste, zio di Dorante

Luibin, campagnolo al servizio di Madama Argante

*La scena si svolge in campagna, a casa di Madame Argante*

Amoroso 10"

*ATTO PRIMO*

Scena prima

DORANTE - Ma come, Lisette, arrivate senza di lei?

LISETTE - Sarà qui a momenti, è con sua madre. Le ho detto che l'avrei preceduta e mi sono affrettata per poter avere un incontro con voi, senza che Mademoiselle lo sappia.

DORANTE - Cosa vuoi, Lisette?

LISETTE - Ecco, Monsieur, Angelique e io vi conosciamo solo grazie a un incontro occasionale, durante una passeggiata in questa campagna.

DORANTE - È vero.

LISETTE - Siete tutti e due degni di essere amati e Cupido sta dalla vostra parte. Ma dopo sette o otto incontri, all'insaputa di tutti, la madre, che non vi conosce potrebbe venire a sapere qualcosa, e tutta la colpa dell'intrigo piovrebbe su di me. Per concludere: Angelique è ricca, siete entrambi della stessa condizione, secondo quello che voi sostenete: e allora fate intervenire i vostri genitori con una richiesta di matrimonio, non c'è più tempo da perdere.

DORANTE - È proprio questa la difficoltà.

LISETTE - Fareste davvero fatica a trovare un partito migliore.

DORANTE - E fin troppo buono.

LISETTE - Allora, proprio non vi capisco.

DORANTE - La mia famiglia vale la sua, e nessuno può dire il contrario. Però, Lisette, non possiedo neppure un soldo.

LISETTE - Cosa!?

DORANTE - Dico le cose come stanno. Non ho che una piccolissima rendita.

LISETTE - Tanto peggio per voi. Non sono affatto contenta di ciò che mi dite: chi lo può immaginare, guardandovi. Quando non si possiede nulla, non si dovrebbero mostrare le vostre belle maniere. Mi avete ingannata, Monsieur.

DORANTE - Non era mia intenzione.

LISETTE - Non ci si comporta così, vi dico. E ora, che si deve fare di voi? Lo so, Angelique vi sposerebbe senza indugi, ma noi abbiamo una

madre che non sarà molto contenta della vostra piccola rendita. Credo che il vostro amore non vi porterà che pena.

DORANTE - Lisette, lascia che il destino segua il suo corso, ti prego. Possono succedere tante cose. Se la sposo, ti giuro sul mio onore che farò la tua fortuna. Non puoi aspettarti tanto da nessun'altra persona, manterrò la parola.

LISETTE - La mia fortuna?

DORANTE - Sì, te lo prometto. Non è la dote di Angelique che mi fa gola: se non l'avessi incontrata qui, al mio ritorno a Parigi avrei sposato una vedova molto ricca, forse anche più di lei, tutti lo sanno. Ma non c'è più nulla da fare: amo Angelique, e se le tue premure mi miranno a lei, mi incarico della tua sistemazione.

LISETTE - Voi sapete sedurre; ecco un modo d'amare che comincia a interessarmi. Sono sicura che Angelique sarà felice con voi.

DORANTE - Non amerò che lei.

LISETTE - Farete dunque la sua fortuna, ma anche la mia? Ma com'è possibile, monsieur: voi non avete nulla. Sarà difficile. Non potreste ricevere qualche eredità, tutti i vostri parenti sono così rovinati?

DORANTE - Sono il nipote di un uomo che ha molte proprietà, che mi vuole un bene dell'anima e che mi tratta come un figlio.

LISETTE - E perché non me lo avete detto subito? Perché spaventarmi con il vostro infelice racconto quando ne avete un altro ben più consolante? Uno zio ricco, ecco una bella notizia. E sarà senza dubbio vecchio? Tutti quei signori là, in genere lo sono.

DORANTE - Sì, ma il mio non segue la tradizione: è giovane.

LISETTE - Giovane? Ma quanti anni ha?

DORANTE - Una quarantina.

LISETTE - Misericordia! 40 anni! Ma quest'uomo è adatto solo a essere il nipote di un altro.

DORANTE - È vero.

LISETTE - Ma, almeno, è un po' malato?

DORANTE - Affatto, sta a meraviglia, grazie al cielo, poiché mi è caro, gode di un'ottima salute.

LISETTE - 40 anni e tanta salute, con un grado di parentela simile. Carino lo zietto! E qual è l'umore di questo simpatico uomo?

DORANTE - Freddo e serio. È un filosofo.

LISETTE - Ecco un temperamento che ci può risarcire della vecchiaia e delle malattie che non ha. Non ha che da assicurarvi le sue proprietà.

DORANTE - Nessuna speranza: le voci parlano di un suo matrimonio, proprio qui in campagna.

LISETTE - Per questo filosofo? Allora vuole avere degli eredi in prima persona?

DORANTE - Così si vocifera.

LISETTE - Monsieur, mi rendete nervosa con la vostra situazione. In verità, siete insopportabile. Tutto è desolante attorno a voi, da qualunque lato la si guarda.

DORANTE - <sup>con gli altri</sup> Eccoti dunque disgustata di rendermi i tuoi servigi.

LISETTE - Non è così. Voi avete una malasorte che mi disturba e che voglio sconfiggere. Ma ora andatevene, sta arrivando Angelique. Non le avevo detto che voi sareste stato qui, benché si aspetti di vedervi. Allontanatevi qualche istante, poi fate finta di arrivare. Datemi il tempo di informarla di tutto: devo spiegarle chi siete realmente. Mi ha incaricata di raccogliere un po' di informazioni. Lasciatemi fare (Dorante esce).

### Scena seconda

LISETTE - Disperavo ormai di vedervi.

ANGELIQUE - Ho dovuto fare compagnia ad alcuni conoscenti. Ebbene, Lisette, <sup>mi</sup> ~~devo~~ <sup>mi</sup> ~~dirmi~~ <sup>mi</sup> ~~qualcosa~~ <sup>mi</sup> su Dorante? Hai parlato di lui alla <sup>alla</sup> ~~partenza~~ <sup>partenza</sup> dove risiede?

LISETTE - Sì, sono perfettamente informata. Dorante è un uomo amato, stimato da tutti. In breve: l'uomo più onesto che si possa conoscere.

ANGELIQUE - Oh cara Lisette, non ne dubitavo. Non apprendo nulla di nuovo, l'avevo intuito.

LISETTE - È vero, basta vederlo per avere subito una buona opinione di lui. Tuttavia è meglio lasciarlo, poiché proprio non vi conviene.

ANGELIQUE - Lasciarlo? Dopo questo elogio?

LISETTE - Sì, mademoiselle, non è adatto a voi.

ANGELIQUE - O state scherzando, o la testa vi gira.

LISETTE - Né l'una, né l'altra. Ha un difetto terribile.

ANGELIQUE - Mi spaventi.

LISETTE - Non possiede nulla.

ANGELIQUE - Posso respirare. Non è che questo? Lisette, non si tratta di un difetto, ma di una disgrazia. E per me non è che una sciocchezza.

LISETTE - Parlate bene, voi. Ma noi abbiamo una madre. Andatele a chiedere cosa pensa di questa sciocchezza e poi ascoltate cosa vi risponderà. Domandate se è disposta a concedervi a Dorante.

ANGELIQUE - E cosa c'entra tu in questo <sup>con la madre</sup> affare, Lisette?

LISETTE - ~~È mio~~ un altro affare. Senza presunzione, io avrei dei pensieri più nobili: sarebbe una gran bella decisione sposare Dorante.

ANGELIQUE - Su, su, non risparmiare il mio cuore, non è meno forte del tuo. Consigliami un bel gesto.

LISETTE - No, no, per favore. Dorante è un secondogenito, e la regola vuole che lo si lasci al suo posto.

ANGELIQUE - ~~Dovrei dunque~~ <sup>potrei</sup> fenderlo ricco io? Che piacere.

LISETTE - Ecco, ne direte tante da farmi credere.

ANGELIQUE - Più mi dovrà, più mi sarà caro.

LISETTE - Siete davvero ~~tutti~~ <sup>due</sup> i ragazzi più teneri del mondo: ~~perché~~ <sup>egli rifiuta, per amor vostro</sup> una vedova molto ricca. A quel che si dice.

ANGELIQUE - Davvero? E ha la modestia di tacere. Scopro in lui sempre nuove qualità.

LISETTE - Mademoiselle, dovete proprio sposare quell'uomo, il cielo vi ha destinati l'uno all'altra, lo si vede bene ormai. Ricordatevi il vostro primo incontro: passeggiavamo tutte e due lungo i sentieri del bosco. Ci sono mille altri posti dove andare, e invece no, quell'uomo, che ci è sconosciuto, arriva proprio là, ~~dà~~ <sup>dove</sup> ci può incontrare. Che facevate, voi? Leggevate. Che faceva, lui? Leggeva. C'è forse qualcosa di meno casuale?

ANGELIQUE - Effettivamente.

LISETTE - Vi saluta, noi lo salutiamo. Il giorno dopo, stessa passeggiata, stessi sentieri, stesso incontro, e più libri da una parte e dall'altra. È una meraviglia.

ANGELIQUE - Aggiungi che ho cercato di non innamorarmene e che non ci sono riuscita.

LISETTE - Vi diffiderei dal farlo ancora.

ANGELIQUE - Non c'è che mia madre che mi rende inquieta. Mia madre che mi adora, che non mi ha fatto mai mancare il suo amore, che non vuole altro se non ciò che io voglio.

LISETTE - Il fatto è che voi non volete mai altro se non quello che piace a lei.

ANGELIQUE - Ma se si comporta sempre così bene, che quello che le piace piace anche a me, ebbene non è forse come se io facessi sempre tutto quello che voglio?

LISETTE - Cominciate già a titubare?

ANGELIQUE - No, tu mi dai coraggio, ma è quella maledetta dote che ho e che mi nutrirà. Come sono infastidita di essere così ricca.

LISETTE - Quale pena gradevole! Non la dovete forse sopportare per tutti e due?

ANGELIQUE - È proprio così. Lo vedremo, oggi? Quando tornerà?

LISETTE - Aspettate un attimo, ve lo dirò (guarda l'orologio).

ANGELIQUE - Ma come, gli hai dato forse un appuntamento?

LISETTE - Sì, sta arrivando, non tarderà più di due minuti. È puntuale.

ANGELIQUE - Non sognatevelo neppure, Lisette. Crederà che sia stata io a darglielo.

LISETTE - No, no. Li prende sempre con me, gli appuntamenti, e voi non lo sapete mai.

ANGELIQUE - Hai fatto bene a non dirmi nulla, io non ne avrei accettato neppure uno. E siccome mi avete avvertita di quest'ultimo, per decenza non sono troppo sicura di volere restare. Ho quasi voglia di andarmene.

LISETTE - Credo che abbiate ragione, mademoiselle andiamocene, partiamo dunque.

ANGELIQUE - La prossima volta, quando gli direte di venire, almeno abbiate l'accortezza di non avvertirmi. È tutto quello che vi chiedo.

LISETTE - Non arrabbiamoci, eccolo.

Scena terza

ANGELIQUE - Non vi attendevo proprio, Dorante.

DORANTE - È grazie a Lisette che posso vedervi.

LISETTE - Le ho detto che voi sareste venuto.

ANGELIQUE - Esigo, me lo ha appena confessato *adesso!*

LISETTE - Non proprio *ora*.

ANGELIQUE - Tacete, Lisette.

DORANTE - Mi incontrate vostro malgrado?

ANGELIQUE - No, Dorante. Se fossi infastidita di vedervi, fuggirei <sup>oh!</sup> in luoghi che voi frequentate, o dove potrei sospettare di incontrarvi.

LISETTE - Per questo, monsieur, non lamentatevi. Bisogna rendere merito a Mademoiselle: non c'è nulla di più gentile dei discorsi che mi ha appena fatto sul vostro conto.

ANGELIQUE - Insomma, Lisette...

DORANTE - Vi prego, madame, non evitatemmi la gioia di ascoltarla.

LISETTE - Dove sta l'inconveniente di ripetere cose che non sono che lodevoli? Perché non dovrebbe sapere che voi siete affascinata che tutti l'amano e lo stimano? C'è forse qualcosa di male nel dirgli che volete vendicarlo della sfortuna, nel fargli sapere che questo lo rende a voi ancora più caro? Non c'è proprio da arrossire per un simile modo di pensare: fa l'elogio del vostro cuore.

DORANTE - La mia felicità arriverebbe proprio fin lì? Potrei dunque avere fiducia in quello che lei mi dice?

ANGELIQUE - Vi confesso che è un po' sventata.

DORANTE - Non posso offrirvi che il mio cuore, è vero; ma almeno non fu mai tanto conquistato né più tenero.

(Appare di lontano Lubin).

LISETTE - Piano, piano, non parlate così forte, mi sembra di vedere il nipote del nostro fattore che ci spia. (Quell'imbranato) cosa fa qui?

ANGELIQUE - È proprio lui. Sono un po' preoccupata, dirà tutto a mia madre. Addio, Dorante, ci rivedremo. Io me ne vado, fatelo anche voi (esce).- (Dorante sta per andarsene).

LISETTE (fermandolo) - No, monsieur, aspettate, mi è venuta un'idea: bisogna portarlo dalla nostra parte. Io poi non giì sono indifferente.

DORANTE - Dal momento che ci ha visti, è la decisione migliore.

Scena quarta

LISETTE - (a Lubin) - Lasciate fare a me. Eccoti qua, Lubin? Cosa combini?

LUBIN - Io? Prima facevo una passeggiata; ora sto guardando.

LISETTE - E cosa guardi?

LUBIN - Degli uccelli. Due che restano, uno che riprende la volata e che è il più carinissimo di tutti (guardando Dorante). Ecco un altro più carinissimo anche lui. E tutto impiumatato. ~~Ne profiteranno tutti~~ poiché voi fischierate che è un incantesimo, mademoiselle Lisette.

LISETTE - È come dire che ci ha visti, Angelique e me, parlare a monsieur?

LUBIN - Sì, ho osservagliato a mio comodo, e ho orecchiato il loro piccolo cinguettamento.

LISETTE - È il caso che ci ha fatto incontrare con monsieur, è la prima volta che lo vediamo.

LUBIN - Ma va. Cavolaccio, alla faccia della prima volta. Somiglia più o più alla ventesima.

DORANTE - Non si dovrebbe essere salutare una dama quando la si incontra?

LUBIN - Voi presentate i vostri omaggiamenti con tante parole. Un quarto d'ora di parlata: e voi chiamate questo un colpo di scappello?

LISETTE - Insomma, veniamo al dunque. Ti piacerebbe far parte dei nostri affari?

LUBIN - Forse che sì, forse che no; potrei seguirte come vanno gli affaracci nel mondo. Ci è questo che regola tutto, e io amo le magniere, io.

LISETTE - Va bene, Lubin. Allora ti prego di servirci subito.

DORANTE - (gli offre del denaro) - E io ti pago per questo.

LUBIN - Vi sballo dunque la mia preferenziazione. Riditemi cosa è il vostro inghippo, andrà meglio questo colpaccio dell'altro. Dunque, si tratta di un incontro, vero? Può capitare nella pratica, non c'è disonestà nell'incontrare qualcuna persona.

LISETTE - E poi ci si saluta.

LUBIN - E poi qual~~ora~~ persona sbrodola parole alla prima reverenza, è la stessa mia costumanza. Io sempre sbrodolo salutando, e quando questo capita con delle donne, bisogna che ellè rispondono almeno due parole per una mia; gli uomini parlano, le donne balbettano; ecco cos'è buono, ragionevole e molto educato. Questo è l'incontro, la situazione, la domanda, la risposta, tutto uno scambio come di monete. Adesso, basta solo accomodarci per riscuotere. (Al M<sup>re</sup>.)

DORANTE - E risciotete, allora!

LUBIN - Correte dunque finché potete, tutto quello che potete arraffare, è per voi. Non pretendo niente di niente, purché io arraffi anch'io. Servitore vostro, cavolaccio, non c'è nessuno tanto gentilissimo come voi.

LISETTE - Dunque, da questo momento tu sei nostro amico.

LUBIN - Tutto assaggiato bene, sî, non risparmiatemi; la mia amicizia è tutta servizievole per voi allo stesso prezzo.

LISETTE - Bene, ora che possiamo contare su di te, vuoi stare di vedetta per avvertirci se qualcuno è in arrivo, soprattutto Madame Argante?

LUBIN - Che le vostre personali persone restano in pace, vi garantisco che occorreranno dei lasciapassare per il passaggio.

Scena quinta

LISETTE - Eccoci soli di nuovo. Parliamo ancora del vostro amore, monsieur. Mi avete fatto grandi promesse, se le cose andranno bene; ma come potranno veramente andare? Angelique è un'ereditiera e conosco le intenzioni della madre; per quanto affetto abbia per la figlia, che vi ama, non ve la concederà mai in sposa, di questo dovete essere ben convinto. Ora, posto questo, che vi passa per la testa, cosa farete?

DORANTE - Nulla ancora, Lisette. Finora non mi sono preoccupato che della gioia di amare Angelique.

LISETTE - Ma, nel frattempo, non potreste anche occuparvi di far durare questa gioia?

DORANTE - Questo è il mio scopo; ma come riuscirvi?

LISETTE - Sono io che ve lo chiedo.

DORANTE - Ci penserò su, Lisette.

LISETTE - Ah, ci penserete su! C'è solo un inconveniente da temere: che la madre non decida di far sposare la vostra innamorata mentre voi continuate a pensare su come conservarla.

DORANTE - Ma che dici, Lisette? Morirò di dolore.

LISETTE - Allora vi considero già morto.

DORANTE - Forse la vuole maritare?

LISETTE - La partita si gioca con la madre; c'è già un pretendente, lo so da persona sicura.

DORANTE - Lisette, mi fai disperare. Bisogna a tutti i costi evitare questa disgrazia.

LISETTE - Ma non sarà dicendo "l'amo" e sempre "l'amo". Non avete nulla in testa?

DORANTE - Tu mi snervi.

Scena sesta

LUBIN - Fuggite, miei buoni amici, salvatevi: ecco il nemico in arrivo.

LISETTE - Quale nemico?

LUBIN - Cavolaccio, il più cattivo: la madre.

LISETTE (a Dorante) - Presto, nascondetevi, io fuggo. (esce)

LUBIN - E io farò finta di niente, senza malizia.

Scena settima

M.me ARGANTE - Sei tu, Lubin, sei solo? Mi sembrava di aver udito qualcuno.

LUBIN - Noi, padrona, non c'ero che solo io a parlare e a rispondermi. Facevo così per tenermi compagnia. Mi diverto.

M.me ARGANTE - Per caso, non è che racconti frottole?

LUBIN - Cavolaccio! Sarei dunque così impertinente?

M.me ARGANTE - Su, su, ti credo, e mi fa piacere trovarti, perché ti stavo cercando. Ho un incarico per te, che non voglio confidare a nessuno della mia casa: dovresti sorvegliare Angelique durante le sue passeggiate e informarmi su quello che accade. Mi sono accorta che da qualche tempo esce sempre alla stessa ora con Lisette, e vorrei sapere la ragione.

LUBIN - Mi sembra molto ragionevolissimo. Voi dunque mi incaricate di fare lo spione.

M.me ARGANTE - Più o meno.

LUBIN - Io sappiamo bene di che si tratta; lo sto già facendo.

M.me ARGANTE - Tu?

LUBIN - Sì, sì, e ci si ricava molto. Ma purtroppo voi arrivate un po' tardi, mia padrona; io sono pagato per spiare proprio voi.

M.me ARGANTE - Me, Lubin?

LUBIN - Veramente proprio sì. Quando mademoiselle Angélique parla di nascosto con il suo innamorato, sono io che sorveglio che voi non venite.

M.me ARGANTE - Voi siete stato molto sfrontato, Lubin, ad accettare un simile incarico.

LUBIN - Cavolaccio! Hai bel dire a questi giovani: "eccola la signora, sta arrivando, non sta arrivando". Questo impedisce forse che voi potete venire, oppure no? Non capisco certe sottigliezze.

M.me ARGANTE - Ti perdono, non hai pensato di far male: a condizione però che tu mi racconti tutto quello che vedrai e tutto quello che sentirai.

LUBIN - Devo dunque sbirciare e auscultare? Sarà più semplificato con voi che con loro.

M.me ARGANTE - Ti permetto anche che di avvertirti quando mi vedi arrivare, a patto che mi informi fedelmente poi di tutto. Non ti sarà difficile farlo se non ti allontani troppo dai ragazzi.

LUBIN - Certo, starò attaccato alle notizie, così mi sarà più comodo. Tanto ricevuto, tanto reso.

M.me ARGANTE - Ti proibisco soprattutto di parlare dell'incarico che ti ho dato, così come tu mi hai parlato di quello che essi ti hanno dato. Mantieni il segreto.

LUBIN - Se volete che lo metto in custodia, lo farò. Se loro me lo avevano chiesto, facevo la stessa cosa medesima. Dovevano solo dirmelo a me.

M.me ARGANTE - Non mancare alla tua promessa, e visto che loro non si preoccupano della tua discrezione, continua ad informarmi, non ci perderai.

LUBIN - Primissimo, con loro non ci perdo, ci guadagno.

M.me ARGANTE - Vuoi dire che ti pagano?

LUBIN - Proprio così.

M.me ARGANTE - Ti prometto di fare anch'io la stessa cosa, quando verrai a casa mia.

LUBIN - Quello che ho detto non è per fare un esempio, ma tutto quello che farete sarà sempre ben fatto.

M.me ARGANTE - Mia figlia ha dunque un innamorato? Chi è?

LUBIN - Un molto bellissimo giovane fatto come uno molto meraviglioso, che è di modi aperti, con un'aria, una presentazione, una filosofia! Madame, questa è la mia idea fatta da me, sarà anche la vostra stessa. Non c'è ragazzo più graziosissimo da contemplare a vista e che fa l'amore con parole molto dolcissime. È un piacere ascoltarlo mentre espone la sua graziosa mercanzia! Non dice una parola che non pensi bene.

M.me ARGANTE - E mia figlia, cosa gli risponde?

LUBIN - Vostra figlia? Ma penso che ben presto si adoreranno tutti e due.

M.me ARGANTE - Non hai ascoltato i loro discorsi?

LUBIN - No, solo una porzioncina. "Non ho mezzi", lo dice lui a lei. E lei lo dice a lui: "E io ne ho troppi". Ma, dice lui, "ho il cuore così tenero", e lei "ma mia madre si preoccuperà?". E poi tutti e due si lamentano su quel più, sul quel meno, sulla povertà dell'uno, sulla ricchezza dell'altra; c'erano lamenti davvero sospirosi.

M.me ARGANTE - Chi è quel giovane?

LUBIN - Aspettate, mi pare sia Dorante, e siccome è un vicino, lo si può chiamare il vicino Dorante.

M.me ARGANTE - Dorante! Questo nome non mi è sconosciuto. E come si sono incontrati?

LUBIN - Si sono visti incontrandosi per caso, ma ora non si incontreranno più, si trovano facilmente.

M.me ARGANTE - E Lisette, c'entra in questa storia?

LUBIN - Cavolaccio! Sì: è quella che comanda, e ha il governmento degli incontri: è davvero un tesoro per gli innamorati, quella ragazzotta là.

M.me ARGANTE - Ecco, mi pare che stia arrivando mia figlia; finge di passeggiare. Vai via, Lubin, continua a osservare, e a informarmi con fedeltà, io ti ricompenserò.

LUBIN - Certo sì, madame; ci rivedremo a casa vostra, a presto.

Scena ottava

M.me ARGANTE - Proprio ora chiedevi di voi a Lubin, figlia mia.

ANGELIQUE - Mi dovete parlare, madame?

M.me ARGANTE - Sì. Voi conoscete Ergaste, Angelique, l'avete visto sovente a Parigi: vi ha chiesto in matrimonio.

ANGELIQUE - Proprio lui, madre mia, Ergaste? Quell'uomo così cupo, così serio? Non è fatto per essere un buon marito, mi sembra.

M.me ARGANTE - Non c'è nulla da dire sul suo aspetto.

ANGELIQUE - Il suo aspetto, glielo concedo: non è questo che prendo in considerazione.

M.me ARGANTE - È freddo, sì.

ANGELIQUE - Dite piuttosto glaciale, taciturno, malinconico, la testa nelle nuvole e triste.

M.me ARGANTE - Lo vedrete presto, deve venire qui. E se non vi piacerà, non lo sposerete vostro malgrado, mia cara bambina. Voi sapete come viviamo insieme.

ANGELIQUE - Madre mia, non temo nessuna imposizione da parte vostra; e non è questo che mi preoccupa.

M.me ARGANTE - Sei convinta che io ti voglio bene?

ANGELIQUE - Non c'è momento del giorno che non ne abbia una prova.

M.me ARGANTE - E tu, figlia mia, me ne vuoi altrettanto?

ANGELIQUE - Spero che voi non abbiate dubbi.

M.me ARGANTE - No, ma per darmi una maggior sicurezza, bisogna che tu mi conceda una grazia.

ANGELIQUE - Una grazia, madre mia? Ecco una parola che non mi si addice. Ordinatemi, e io vi obbedirò.

M.me ARGANTE - Se la prendi su questo tono, non mi ami tanto quanto pensavo. Non ho alcun ordine da darvi, figlia mia, io sono amica vostra, e voi siete la mia; e se mi trattate altrimenti, non ho più nulla da dire.

ANGELIQUE - Sa, madre mia, mi arrendo: voi mi incantate e mi commuovo dalla tenerezza. Vediamo, allora, qual è questa grazia che mi chiedete? Ve l'accordo in anticipo.

M.me ARGANTE - E allora, vieni fra le mie braccia. Tu sei già in grado di ragionare, ma avrai bisogno dei miei consigli e della mia esperienza. Ti ricordi i discorsi che abbiamo fatto l'altro giorno, e come immaginavamo di vivere insieme nella più intima confidenza, senza alcun segreto l'una per l'altra, ti ricordi? Poi fummo interrotte; e poiché l'idea ti faceva molto felice, riprendiamola: aprimi il cuore, fai di me la tua confidente.

ANGELIQUE - Voi, confidente di vostra figlia?

M.me ARGANTE - Vostra figlia? Ma no, chi ti parla di lei. Non è affatto tua madre che vuole la tua fiducia; è ancora una volta la tua amica.

ANGELIQUE - D'accordo, ma la mia amica dirà poi tutto a mia madre, l'una è inseparabile dall'altra.

M.me ARGANTE - (Ebbene,) io le séparo, te lo giuro. Mettiti in testa che ciò che mi confiderai ora, tua madre non lo verrà mai a sapere. Così si deve fare, senza malafede.

ANGELIQUE - È difficile sperare che accada.

M.me ARGANTE - Quanto male mi fai! Non credo di meritare la tua resistenza.

ANGELIQUE - Ebbene sia, voi lo esigete con tanta buona grazia. D'accordo, vi dirò tutto.

M.me ARGANTE - Se vuoi, non chiamarmi madre, dammi un altro nome.

ANGELIQUE - Non vale la pena, questo nome mi è caro. Quand'anche lo cambiassi, non varrebbe né di più, né di meno. Sarebbe un sotterfugio inutile. Lasciatemelo, non mi intimorisce più.

M.me ARGANTE - Come vuoi, Angelique. Che bello! Ora sono la tua confidente: non hai nulla da confidare sin da ora?

ANGELIQUE - No, che io sappia. Ma varrà per il futuro.

M.me ARGANTE - Come va il tuo cuore? Nessuno te l'ha assediato finora?

ANGELIQUE - Non ancora.

M.me ARGANTE - Tu non ti fidi di me; temo che sia ancora a tua madre che rispondi.

ANGELIQUE - È che voi avete iniziato con una domanda aggressiva.

M.me ARGANTE - Una domanda che si addice alla tua età.

ANGELIQUE - Ah!

M.me ARGANTE - Sospiri.

ANGELIQUE - È vero.

M.me ARGANTE - Che ti succede? Ti offro la mia consolazione e i miei consigli. Parla.

ANGELIQUE - Non me lo perdonerete mai.

M.me ARGANTE - Tu stai sognando ancora, con i tuoi "perdoni"; mi consideri sempre tua madre.

ANGELIQUE - È facile sbagliarsi e scambiarsi per la madre, ma per la più degna, per la più tenera e la più affettuosa amata ~~de~~ sua figlia.

M.me ARGANTE - Questi tuoi sentimenti ti fanno onore; e li riferirò a tua madre, ma ora non si tratta di lei, è assente. Torniamo a noi, cosa ti tormenta?

ANGELIQUE - Mi avete chiesto se qualcuno mi aveva assediato il cuore. Anche troppo, poiché io sono innamorata.

M.me ARGANTE (con aria preoccupata) - Siete innamorata?

ANGELIQUE (ridendo) - Ebbene, non sembra che questa madre sia assente. È lei che ora mi risponde: ma rassicuratevi, stavo scherzando.

M.me ARGANTE - No, tu non scherzi affatto; tu mi dici la verità, e non c'è nulla che mi sorprenda nelle tue parole. Da parte mia, ho risposto seriamente poiché anche tu lo facevi. Così, nessuna inquietudine. Dunque, tu mi confidi di amare.

ANGELIQUE - Sono quasi tentata di ritrattare.

M.me ARGANTE - Ma cara Angelique, tu non mi dai tenerezza in cambio di tenerezza.

ANGELIQUE - Mi scuserete, è l'aria che voi avete preso che mi allarma; ma ora non ho più paura. Sì, sono innamorata, è una debolezza che mi ha sorpreso.

M.me ARGANTE - Non sei la prima, può capitare a tutti. E che tipo di uomo è? Di Parigi?

ANGELIQUE - No, l'ho conosciuto qui.

M.me ARGANTE (ridendo) - Qui, mia cara? Raccontami questa storia, la trovo più divertente che seria. Non può trattarsi che di un'avventura di campagna, un breve incontro.

ANGELIQUE - Proprio così.

M.me ARGANTE - Forse un giovane galante che ti ha salutato o che con garbata astuzia ha saputo intavolare una conversazione?

ANGELIQUE - È proprio così.

M.me ARGANTE - La sua audacia mi lascia senza fiato poiché tu hai un modo di fare che doveva intimidirlo. Non ti sembra che ti abbia mancato di rispetto?

ANGELIQUE - No, è stato tutto combinato dal caso, e Lisette ne è stata la causa, benché innocentemente. Reggeva un libro, l'ha lasciato cadere, lui l'ha raccolto e ci siamo messi a parlare. Tutto in modo molto naturale.

M.me ARGANTE - Bambina mia, sei folle se pensi di essere innamorata di quel tipo. È Lisette che te lo dà d'intendere. Tu sei superiore a queste stupidaggini. Ne riderai molto presto.

ANGELIQUE - No, non credo affatto, non me lo aspetto, in verità.

M.me ARGANTE - Sciocchezze, ti dico. In questa storia c'è un che di romanzesco che ti affascina.

ANGELIQUE - Non leggo mai romanzi, io. E poi la nostra avventura è talmente semplice.

M.me ARGANTE - Vedrai, te lo dico io: tu sei ragionevole. Ma l'hai incontrato spesso?

ANGELIQUE - Dieci o dodici volte.

M.me ARGANTE - Lo vedrai ancora?

ANGELIQUE - Francamente, farei molta fatica a non vederlo più.

M.me ARGANTE - Ti offro, se lo vuoi, di riprendere la mia qualità di madre per difenderti.

ANGELIQUE - No, veramente. Non riprendete nulla, ve ne prego. Deve rimanere un segreto per voi dentro questa nuova veste, e conto che non lo sappia nessuno; me lo avete promesso.

M.me ARGANTE - Manterrò la parola, ma poiché si tratta di una cosa seria ci manca poco che mi metta a piangere se penso al pericolo che corri, di perdere la stima di tutti.

ANGELIQUE - Ma come? La stima che si ha per me? Voi mi fate tremare. Forse mi credete capace di fare dei colpi di testa?

M.me ARGANTE - Figlia mia, vedi cos'hai fatto: saresti capace di ingannare tua madre, di continuare a vedere, a sua insaputa, un giovane sventato, di correre i rischi della sua indiscrezione e della sua vanità, di esporti a quel che dirà in giro, e di lasciarti andare all'indecenza di tanti incontri segreti, architettati da una miserabile serva senza cuore, che non si preoccupa delle conseguenze purché vi trovi il suo interesse, come senz'altro ne trova. Chi avrebbe detto, un mese fa, che ti saresti lasciata andare fino a questo punto, l'avresti creduto, tu?

ANGELIQUE (triste) - Potrei avere torto, è vero; non l'ho pensato.

M.me ARGANTE - Mia cara bambina, chi ti potrebbe aiutare? Non certo un domestico pagato per tradire; e nemmeno un amante che ripone tutta la sua felicità nel sedurti; tu non chiedi aiuto che ai tuoi nemici, il tuo cuore stesso è dalla loro parte. In soccorso puoi chiamare solo la tua virtù, che non dev'essere molto contenta, e una vera amica, della quale diffidi. Non vuoi rischiare?

ANGELIQUE - Mia carissima madre, mia carissima amica, avete ragione voi; mi aprite gli occhi, mi avvolgete di dubbi: Lisette mi ha tradito e voglio rompere con il giovane. Quanto vi sono grata per i vostri consigli.

LUBIN (a M.me Argante) - Signora, è arrivato un uomo che chiede di parlarvi a voi.

M.me ARGANTE - (a Angelique) - In qualità di semplice confidente, ti lascio libera. Ma ti consiglio di seguirmi perché forse il giovanotto è qui.

ANGELIQUE - Permettetemi di fantasticare un istante, e non ve ne pentirete. Se solo oserà venirmi davanti, lo manderò via. Ve l'assicuro.

M.me ARGANTE - E sia. Ma rifletti su quello che ti ho detto (esce).

**Scena nona**

(Angelique sola un momento; poi sopravviene Lubin).

ANGELIQUE - Ecco fatto, non lo vedrò più.

LUBIN - (arriva, le dà una lettera).

LUBIN (allontanandosi) - Da parte di quel caro pollastrello. È il vostro sospiroso che ve la manda.

ANGELIQUE (la butta lontano) - Non ho pollastrelli, io. Riportategliela.

LUBIN - Ma è scritta per restare qui con voi.

ANGELIQUE - Ancora una volta, riprendetevela, e ritiratevi.

LUBIN - Cavolaccio! Ma che fantasia! Vi dico che deve trovar casa qui, così la potete leggere: mi è stato comandato, proprio per voi medesima. Là dentro c'è un appuntamento per il più presto ~~momento~~ <sup>che si può</sup>, quando vi farà piacere a voi, e io sono incaricato di comunicare l'ora a Lisette, ~~è~~ non la lettera. Raccoglietela, poiché io non oso ~~questo~~ ardire, ho paura che me ne volete, e peggio ancora mi urlerete la risposta quando sono per terra.

ANGELIQUE - Raccoglila tu e vattene: è un ordine.

LUBIN - Ma guarda che rabbiatura <sup>che</sup> le prende. No, cavolaccio, non la ramizzerò, non sia mai detto che io ho fatto la mia commissione <sup>mai al loro</sup> tutto di traverso.

ANGELIQUE - (andandosene) - Che impertinente!

LUBIN - Chissà, la gallinella non ci becca <sup>per</sup> la scrittura.

*Handwritten notes in Italian:*  
e. la. l. v. l. l.  
Lubini è un diavolo a tre (d. l. l.)  
Lubini è un diavolo a tre (d. l. l.)  
Lubini è un diavolo a tre (d. l. l.)  
Lubini è un diavolo a tre (d. l. l.)  
Lubini è un diavolo a tre (d. l. l.)  
Lubini è un diavolo a tre (d. l. l.)  
Lubini è un diavolo a tre (d. l. l.)

ATTO SECONDO

Scena prima

LUBIN (~~entra per prima~~) - Nessuno in arrivo (entra Dorante). Per il sangue delle budella, arrivate finalmente, è più oltre di un'ora che faccio lo stoccafisso per voi.

DORANTE - Ebbene, cosa devi dirmi?

LUBIN - Che non vi <sup>muovete</sup> ~~muovete~~ di qui; Lisette mi ha detto di ordinarvelo.

DORANTE - Ti ha detto qual è l'ora scelta da Angelique per il nostro appuntamento?

LUBIN - No, ve lo dirà proprio lei medesima.

DORANTE - È tutto qui?

LUBIN - È tutto se si riguarda a voi medesimo; ma c'è anche il resto se si riguarda a me medesimo.

DORANTE - Di che si tratta?

LUBIN - C'è che io mi pentisco.

DORANTE - Cosa vuol dire che ti penti?

LUBIN - Intendo che ci sono degli scrupoli che mi tormentano a proposito dei vostri incontri che io proteggo. Ho tanto quanto la tentazione di rivoltarmi l'abito e rigirarvi su tutto questo, e di accusarvi presso tutti.

DORANTE - Ma tu vaneggi: dov'è il male in questi incontri? Che cosa temi? Non sono forse un uomo perbene?

LUBIN - <sup>P... il...</sup> Cavolaccio! Come anche me; talmente perbene che non ci sarà modo di diventare disonesto, se il cuore non mi sostiene, in rapporto a quello che devo combattere con la mia coscienza. C'è sempre qualcosa che sbatacchia nel mio coraggio; a ogni passo che faccio, ho il difetto di fermarmi, a meno che qualcuno non mi spinga, e ora siete voi che dovete spingermi.

DORANTE (lanciandogli una moneta) - Tieni! prendi questa, e continua.

LUBIN - Mi dà un po' di coraggio.

DORANTE - Dimmi: Angelique arriverà presto?

LUBIN - Fors'anche presto, fors'anche tardi, fors'anche non del tutto.

DORANTE - Non arriverà? Che vuoi dire? Come ha accolto la mia lettera?

LUBIN - Come come? Pensate di farmi il vostro carretto avanti-indietro presso di lei? Cavola eccò, io sarò dunque lo spione di tutti?

DORANTE - Tu? E di chi lo sei ~~ansata~~?

LUBIN - Per diavolo, della madre che mi ha anche incaricato di non spifferare nulla.

DORANTE - Miserabile, tu trami dunque contro di noi.

LUBIN - Contro voi, monsieur? Contro no: nè per nè contro. Gioco la mia mano ~~senza~~ tutto. Questo poi non dovrete neppure saperlo.

DORANTE - Ma spiegati. Vuoi dire che fai tutto questo per ottenere qualche soldo da lei senza tradirci?

LUBIN - Ecco, com'è la cosa. Prendo da qui, prendo da là, e ci guadagno.

DORANTE - Fermati. Cosa ti ha detto Angelique quando le hai portato la mia lettera?

LUBIN - Guardate: parlatele a lei medesima sempre; ma non scrivetele. I vostri scarabocchi non hanno fortuna presso di lei medesima.

DORANTE - ~~Dunque~~, la mia lettera l'ha fatta inquietare?

LUBIN - Non l'ha voluta neanche festeggiare; la carta l'ha fatta andare fuori di testa.

DORANTE - Te l'ha ~~comunque~~ resa?

LUBIN - Me l'ha resa in terra, poi l'ho ramazzata. ~~È~~ Lisette ora che la tiene.

DORANTE - Non ci capisco nulla. Cos'è successo veramente?

LUBIN - ~~Ecco~~ Lisette, chiedetelo a lei medesima. Io torno al mio posto per spiarvi.

### Scena seconda

DORANTE - Che cosa orribile ho scoperto, Lisette? Angelique ha rifiutato la mia lettera.

LISETTE - Sì, eccola qua, Lubin me l'ha resa, non capisco cosa è successo. Però è vero che sia di cattivo umore. Non ho potuto sapere nulla da lei perché in casa c'era troppa gente, ma è triste, mi ha trattato con freddezza e l'ho trovata molto cambiata. L'ho appena vista la in fondo, sono venuta per avvertirvi. Aspettiamola, il suo fantasticare potrebbe condurla dolcemente qui.

DORANTE - No, Lisette, la mia vista non farebbe che irritarla ancor più; devo rispettare la sua collera, ma non lo sopporterei e preferisco ritirarmi.

LISETTE - Come a volte fanno ridere gli innamorati. Quante stupidaggini dicono. Guardatela, fuggite monsieur, sta arrivando; fuggite se la rispettate.

Scena terza

ANGELIQUE - Come, il <sup>signore</sup> signore è qui? Non pensavo di trovarlo.

DORANTE - Stavo andandomene, madame, Lisette ve lo può confermare: non avevo intenzione di farmi vedere. Il disprezzo che avete mostrato per la mia lettera mi fa capire quanto vi sia odioso.

ANGELIQUE - Odioso! Sono io ora la debitrice: indifferenza, anzi molta indifferenza. Quanto alla vostra lettera, l'ho accolta come meritava e non credo che si abbia il diritto di scrivere a una persona vista per caso. Ho trovato questo molto singolare, soprattutto nei riguardi di una persona del mio sesso. Scrivere, a me, signore! Dove vi è nata questa idea? Non c'è dunque limite alla vostra audacia, mi sembra. Che cosa c'è mai fra voi e me?

DORANTE - Nulla per voi, <sup>signora</sup> signora, ma tutto per un infelice sul quale voi infierite.

ANGELIQUE - Ecco delle espressioni tanto sconvenienti quanto inutili. Vi avverto che non mi fanno alcun effetto.

DORANTE - Di grazia, ~~madame~~ madame, non aggiungete la presa in giro ai discorsi crudeli che fate. Disprezzate pure il mio dolore ma non aggiungete lo scherno. Non esagero affatto, sono disperato.

ANGELIQUE - Mi impedito di parlare a Lisette, monsieur, non interrompetemi.

LISETTE - Non per essere curiosa, ma si può chiedere con chi ce l'avete?

ANGELIQUE - Con voi. Sono venuta perché vi cercavo, ecco cosa mi ha portato qui.

DORANTE - Volete che me ne vada, madame!

ANGELIQUE - Come vi aggrada, monsieur.

DORANTE - Mio Dio!

ANGELIQUE - Aspettate se volete. Poiché siete qui, mi fa piacere che sappiate ciò che devo dirvi: voi mi avete scritto, avete parlato con me, potreste anche vantavene, capita spesso, e sarò felice che voi sappiate cosa penso.

DORANTE - Vantarmi, io, ~~madame!~~ Di quale spregevole carattere mi fate carico? Non risponderò nulla a mia difesa, non ne ho la forza. Ciò che provo per voi mi è più caro della vita stessa, e ve lo proverò condannandomi a non rivedervi più, poiché vi sono sgradevole.

ANGELIQUE - Vi ho già detto che mi siete indifferente.

LISETTE - Vediamo un po', tocca a me ora essere strapazzata. Non posso vantarmi di nulla, io: non vi ho scritto e non vi ho incontrata. Qual è il mio crimine?

ANGELIQUE - Ditemi: non mi sembrava di avere particolare predisposizione per monsieur. E grazie alle vostre manovre che egli ha avuto con me ogni possibilità di incontro. ~~Ed è fino a questo punto che mi avete voluto portare~~ <sup>senza</sup> neppure dirmelo, perché non me lo avete detto. Avete compreso le conseguenze?

LISETTE - No, non ho mai avuto queste intenzioni.

ANGELIQUE - Se monsieur, come ho già detto, seguendo l'esempio di quasi tutti i giovani, avesse voluto innalzare il trofeo di caccia - senza il mio aiuto - dove sarei mai a quest'ora?

LISETTE (a Dorante) - Ringraziate, monsieur!

DORANTE - Sono <sup>più</sup> ~~mutolo~~ <sup>mutolo</sup>.

ANGELIQUE - Se voi fate parte di quelle ragazze interessate che non si preoccupano di far torto alla propria padrona purché vi trovino il loro tornaconto, cosa non ~~avete~~ <sup>avete</sup> rischiato io!

LISETTE - Questa poi! Adesso rispondo io, ~~che~~ <sup>che</sup> non ho perso la parola: se monsieur è un uomo d'onore al quale voi fate grave torto; se io sono una ragazza generosa che da tutta questa faccenda non guadagna che il gentile complimento del quale voi mi onorate, dov'è finita la vostra riconoscenza, eh?

ANGELIQUE - Allora perché avete così ben servito Dorante? Quale è stato il motivo di tanto zelo? Quali mezzi ha impiegato per farvi muovere?

LISETTE - Credo di capirvi: voi sospettate che io sia stata sedotta da alcuni regali? Scommettete, madame, fatemi questo piacere: perderete, e questo sarà un modo nobile di guadagnare del denaro.

DORANTE - Regali, madame! Cosa potrei darle che sia degno di quanto io le devo?

LISETTE - Aspettate, monsieur, diciamo la verità. Nei vostri entusiasmi, mi avete promesso di essere molto riconoscente, semmai avete

avuto la grande felicità di sposare madame. Questo bisogna ammetterlo.

ANGELIQUE - Io sarei stata la prima a darvi me stessa.

DORANTE - Come sono da compiangere di aver consegnato il mio cuore a tanto amore!

LISETTE - Capisco il vostro dolore, monsieur, ma fate come me. Non avevo che buone intenzioni, amo la mia padrona, per quanto ella sia ingiusta, e volevo unire la sua sorte a quella di un uomo che le avrebbe reso la vita felice e serena. Le mie intenzioni le sono sospette, e vi rinuncio; prendete esempio da me, privatevi del piacere di vedere Angelique, sacrificate il vostro amore alle sue inquietudini. Voi siete capace di questo forte gesto.

ANGELIQUE - E sia!

LISETTE (a Dorante, sottovoce) - Allontanatevi per un momento.

DORANTE - Addio madame, vi lascio come volete; nella prostrazione in cui mi avete gettato, la vita mi è insostenibile. Parto ferito da un dolore mortale, e non resisterò a lungo. Mai una donna ha avuto tanto amore, tanto rispetto quanto io ne ho per voi; speravo almeno di ricevere la vostra stima, mi credevo al riparo dal disprezzo, e né la mia passione né il mio comportamento hanno meritato gli oltraggi che voi fate (esce).

Scena quarta

(Sopravviene Lubin)

ANGELIQUE - Se n'è andato?

LISETTE - Sì, signora.

ANGELIQUE - Sono stata troppo brusca. Mia madre, con tutta la sua esperienza, lo ha mal giudicato. Dorante è un giovane perbene.

LISETTE - Sta fantasticando, è triste. Questa litigata va a nostro vantaggio.

LUBIN - Qualcuno sta arrivando; volete forse che vi veda?

ANGELIQUE - Che mi importa.

LISETTE - Passi pure, non ci interessa.

LUBIN (prima a se stesso, poi a Angelique) - Ci si scorna un po' fra gli innamorati, vado a vedere e mi metto più vicino, mi scoccia non sentire. E poi amo vedere la gente, mi serve come passatempo.

LISETTE - Come vuoi, ma resta a dieci passi.

LUBIN - In fede mia, li conterò. Sono più scafato di loro: andiamo a fare il rifornimento di notizie per la buona mamma.

Scena quinta

LISETTE - Avete aggredito con troppa cattiveria Dorante!

ANGELIQUE - Sì, avete ragione, sono furiosa con me stessa, ma lasciatemi stare perché ce l'ho anche con voi.

LISETTE - Pensate che lo meriti?

ANGELIQUE - È colpa vostra se mi sono abituata a vederlo.

LISETTE - Non avevo intenzione di rendervi un cattivo servizio, e questa storia non è triste che per lui. Ma vi siete accorta dello stato in cui è ridotto? È un uomo in preda alla disperazione.

ANGELIQUE - Non so ~~che~~ <sup>fare</sup> farci. Perché se ne è andato?

LISETTE - È facile a dire per chi non si preoccupa di lui, ma voi sapete bene con quanta tenerezza vi ama.

ANGELIQUE - E voi pretendete che non me ne preoccupi, proprio io? Siete davvero cattiva.

LISETTE - Come volete che vi creda? Vi vedo qui tranquilla, mentre lui versava lacrime andandosene.

ANGELIQUE - Lui?

LISETTE - Sì, lui, proprio lui.

ANGELIQUE - E malgrado ciò, se n'è andato.

LISETTE - L'avete congedato. Ma che perdita per voi!

ANGELIQUE (come dopo un sogno) - Che torni dunque, se è ancora nei paraggi. Gli parlerò, se è tanto afflitto.

LISETTE - Forse è ai margini del bosco, non può essere andato tanto lontano, triste com'era. Monsieur Dorante! Monsieur Dorante!

Scena sesta

DORANTE - È Angelique che mi chiama?

LISETTE - Sì, sono io che vi parlo ma è lei che vi richiede.

ANGELIQUE - Queste sottigliezze vorrei che mi fossero risparmiate.

DORANTE - Che devo ancora aspettarvi, Angelique? Che vi aspettate da un uomo la cui vista vi dispiace?

*la soffocò*

*M. Dorante  
Cognome  
V. G.*

ANGELIQUE - C'è una grande probabilità che voi vi sbagliate.

DORANTE - Voi non mi stimate più.

ANGELIQUE - Lamentatevi pure, vi lascio dire, poiché anch'io ho la mia parte di torto.

DORANTE - Angélique ha potuto dubitare del mio amore?

ANGELIQUE - Ha dovuto dubitarne per essere ancora più sicura; è così sgradevole questo?

DORANTE - Dunque, potrei non essere odiato?

ANGELIQUE - Ho proprio paura che sia il contrario.

DORANTE - Mi rendete la vita.

ANGELIQUE - Dov'è quella lettera che ho rifiutato? Se non si tratta che di leggerla, la voglio.

DORANTE - Preferisco ascoltarvi.

ANGELIQUE - Non perderete nel cambio.

DORANTE - Non dovete mai perdere la fiducia in un cuore che vi adora

ANGELIQUE - Sì, Dorante, ve lo prometto, ecco ora è tutto finito; scusate tutte e due l'imbarazzo in cui si trova una ragazza della mia età, ~~frivola e vana~~ ci sono tante trappole nella vita e io ho così poca esperienza. Sarebbe facile ingannarmi, se lo si volesse. Non possiedo che il mio buon senso e la mia innocenza per superare gli ostacoli, e quando non si possiede altro si può avere anche paura. Ma eccomi rassicurata. Non mi resta che una preoccupazione: che sarà di questo amore? Vedo solo motivi di dolore. Voi sapete che mia madre mi propone un marito che vedrò fra un quarto d'ora? Capite ora il motivo della mia irritazione?

DORANTE - Angélique, siete la sola mia speranza.

LISETTE - Ma se confessaste il vostro amore a questa madre che vi ama tanto: sarà così irremovibile? Basta dire che voi avete conosciuto monsieur a Parigi.

ANGELIQUE - Non porterebbe a nulla, Lisette, a nulla; so bene quello che dico.

DORANTE - Voi acconsentirete dunque ad un altro?

ANGELIQUE - Così mi fate tremare.

DORANTE - Mi smarrisco alla sola idea di perdervi e sono tentato di proporvi una soluzione estrema, ma perdonabile.

ANGELIQUE - Estrema? Perdonabile?

LISETTE - Credo di capire quello che volete dire.

ANGELIQUE - Cosa? Gettermi ai suoi ginocchi? È proprio la mia intenzione. Resisterle? Proverei troppa pena, con una madre così affettuosa.

LISETTE / Va bé, affettuosa! *mette il tal nel tal al tal* (Se lo fosse, vi dispiacerebbe tanto inginocchiarvi davanti a lei?) Con le ricchezze che avete, voi avete bisogno solo di un uomo onesto.

ANGELIQUE - Hai ragione, è un'affetto sbagliato, ne convengo.

DORANTE - Bella Angelique, se poteste toccare tutto il bene che ho per voi, avreste già presa la vostra decisione. Non domandateci ciò che penso, mi confondo, non so neppure dove sono.

ANGELIQUE (a Lisette) - Quanta pena! Fai in modo che riprenda coraggio; cosa vuole dire?

LISETTE - Ebbene, monsieur, parlate, qual è la vostra intenzione!

DORANTE (gettandosi al ginocchio di Angelique) - Volete che io muoia, Angelique?

ANGELIQUE - No, alzatevi e parlate, ve lo ordino.

DORANTE - Obbedisco. Vostra madre sarà inflessibile, e ormai al punto in cui siamo...

ANGELIQUE - Che fare, allora?

DORANTE - Se avessi dei tesori da offrirvi, avrei più coraggio.

ANGELIQUE - Il vostro cuore è già uno di questi. Finitela, lo voglio.

DORANTE - Al nostro posto, si deve scegliere da soli la propria sorte.

ANGELIQUE - E come?

DORANTE - Fuggendo.

LUBIN (da lontano) - Al ladro!

ANGELIQUE - E dopo?

DORANTE - Una madre si adira; poi acconsente; ci si riconcilia con lei e infine ci si trova uniti con chi si ama.

ANGELIQUE - Ma, forse capisco male, questo non è un rapimento? Lo è, Dorante!

DORANTE - Non ho più nulla da dire.

ANGELIQUE (guardandolo) - Vi ho costretto a parlare, e ho quel che merito.

LISETTE - Perdonatelo, nello stato in cui si trova; l'espedito è duro ed egli è dispiaciuto che non ce ne sia un altro.

ANGELIQUE - ~~È un espedito, è un rimedio o una stravaganza?~~ <sup>felice</sup> Non vi riconosco, Dorante: Farò a meno della felicità piuttosto che della virtù. Propormi di essere insensata, di essere disprezzabile? Non vi amo!

DORANTE - Non mi amate? Questa parola mi schianta, mi strappa il cuore.

LISETTE - In verità, mi commuove.

DORANTE - Addio bella Angelique! Non sopravvivo alla minaccia che voi mi fate.

ANGELIQUE - Ma, Dorante, siete ammattito?

LISETTE - Ciò che vi propone è audace, ma non è un crimine.

ANGELIQUE - Un rapimento, Lisette!

DORANTE - Angelique, vi perdo, lo so. Ma pensate cosa è per me tale perdita. E se voi mi amate un poco, non siete spaventata di non essere per sempre mia? E poiché siete virtuosa, avete forse meno il diritto di essere felice? Noi avremo l'aiuto di una dama che è fortunatamente a meno di un quarto d'ora da qui, presso la quale vi porterei.

LUBIN (da lontano) - Ahi! Ahi!

ANGELIQUE - No, Dorante, lasciamola dove sta la vostra dama: parlerò a mia madre: è buona, riuscirò forse a commuoverla. Forse, lo spero.

#### Scena settima

LUBIN - Presto, presto, se la squagliano. Ecco quel gran signorone che abbiamo visto una volta a Parigi, presso la vostra casa e che non parla mai.

ANGELIQUE - Forse è quello al quale mia madre mi ha destinata? Fuggite, Dorante: ci rivedremo presto, non state in pena.

#### Scena ottava

M Espato  
p. 11  
tutti  
no



ANGELIQUE (vedendolo) - È proprio lui! Che tipo d'uomo!

LISETTE - Non ha l'aria molto sveglia.

ERGASTE (camminando lentamente) - Servitor vostro, madame. Precedo vostra madre, che ho trovato molto inquieta. Mi ha detto che stavate passeggiando.

ANGELIQUE - Lo vedete, monsieur, è così.

ERGASTE - Mi sono affrettato per venire a farvi i miei omaggi.

LISETTE (a parte) - Se lo chiama affrettarsi?

ERGASTE - Non vi importuno, spero?

ANGELIQUE - No, monsieur.

LISETTE (a parte) - Se proprio volete dirglielo.

ERGASTE - Siete più bella che mai.

ANGELIQUE - Non lo sono mai stata.

ERGASTE - Quanto siete modesta.

LISETTE (a parte) - Parla come cammina.

ERGASTE - Questo paesaggio è stupendo.

ANGELIQUE - È piacevole.

LISETTE (a parte) - Quando dice una parola, è così affaticato che deve riposarsi.

ERGASTE - E solitario.

ANGELIQUE - Non si vede molta gente in giro.

LISETTE - Qualche rompiscatole un po' qui, un po' là.

ERGASTE - Ce n'è dappertutto.

(Silenzio per un po' di tempo).

LISETTE (a parte) - La conversazione è caduta, e non sarò certo io a risollevarla.

ERGASTE - Buongiorno Lisette.

LISETTE - Buonasera, monsieur, vi dico buonasera perché mi sto addormentando. Non trovate anche voi che il tempo sia un po' pesante.

ERGASTE - Sì, mi pare.

LISETTE - Vi affretterete a tornare a casa.

ERGASTE - Solo domani. Madame Argante mi ha invitato.

ANGELIQUE - E monsieur passeggia?

ERGASTE - Vado fino a quella villa, per portare una lettera che mi hanno pregato di consegnare proprio in mano, poi torno subito.

ANGELIQUE - Fate pure, monsieur, non vi disturbate.

ERGASTE - Voi, dunque, mi date il permesso?

ANGELIQUE - Sì, monsieur.

LISETTE - Non affrettatevi, quando si hanno delle commissioni da fare, occorre prendere tutto il tempo necessario. Avete solo questa?

ERGASTE - Sì, è l'unica.

LISETTE - Neppure il più piccolo saluto da portare altrove?

ERGASTE - No.

ANGELIQUE - Monsieur si fermerà a colazione, forse.

LISETTE - E in campagna si dorme dove si mangia.

ERGASTE - Niente di tutto questo. Ritorno immediatamente, madame (allontanandosi). Io non so mai cosa dire alle donne, anche a quelle che mi piacciono.

#### Scena nona

LISETTE - Quell'uomo possiede un grande talento per il silenzio, quale astinenza di parole! Ben presto parlerà solo con i segni.

ANGELIQUE - Ha detto che mia madre sta arrivando e io me ne vado: non saprei parlarle nella confusione in cui mi trovo. Eppure vorrei riuscire a intenerirla su Dorante.

LISETTE - Invece io non vi consiglio di parlarle; non farete che irritarla ancor più, e lei si affretterà a concludere con l'altro.

ANGELIQUE - Calma! E io mi ribellerò!

LISETTE - Voi, contro questa madre che dice di amarvi tanto?

ANGELIQUE - Ebbene, provi ad amarmi meglio perché non sono affatto soddisfatta di lei.

LISETTE - Andatevene, sta venendo.

Scena decima

M.me ARGANTE (a parte) - Ecco quella furbetta di cameriera. (Forte). Un momento, dov'è mia figlia? Pensavo di poterla trovare qui con monsieur Ergaste.

LISETTE - Erano tutti e due qui, poco fa, ma monsieur Ergaste è andato nella villa qui vicino per consegnare una certa lettera, e mademoiselle è là in fondo, credo.

M.me ARGANTE - Andatele a dire che avrei piacere di vederla.

LISETTE (a parte) - Ma bene, mi parla con durezza. (Forte). Vado subito madame: ma voi mi sembrate irritata, e temo che siate in collera con me.

M.me ARGANTE - Con voi? Lo meritate, forse, Lisette?

LISETTE - No, signora.

M.me ARGANTE - È vero che sembro più preoccupata del solito: ma voglio sposare mia figlia con Ergaste, lo sapete, e sospetto che Angelique nasconda qualcosa nel cuore. Ma voi me lo direste, non è vero?

LISETTE - Se lo sapessi.

M.me ARGANTE - Non ne dubito affatto. Andate pure, conosco la vostra fedeltà, Lisette, e non mi sbaglio. Conto di ricompensarvi come meritate. Dite a mia figlia che l'aspetto.

LISETTE (a parte) - Impiega bene il suo tempo per lodarmi (esce).

M.me ARGANTE - Per quanto sia furba, l'ho messa in imbarazzo.

Scena undicesima

M.me ARGANTE - Capiti proprio a proposito. Devi dirmi qualcosa?

LUBIN - Cavolaccio! Se dobbiamo spifferare qualcosa. Abbiamo visto dei "perdono", abbiamo visto delle "offese", delle partenze, dei ritorni, e peggio ancora delle trappole per avere un marito.

M.me ARGANTE - Affrettati a dirmi tutto, perché aspetto Angelique. Cosa sai?

LUBIN - Siccome siete "affrettata", mettiamo tutto in un pugno:

M.me ARGANTE - Parla dunque.

M. Arg. - la buon  
e la le  
il nome - forse  
- l'altro  
- Ergaste

LUBIN - Io so di una accusa, so di una innocenza e peggio di un grande stratagemma. Come si chiamano queste cose?

M.me ARGANTE - Non ti capisco proprio, ma ora vattene, Lubin, sta arrivando mia figlia, mi riferirai dopo. Non deve vederci.

LUBIN - Torno al mio trespolo.

#### Scena dodicesima

M.me ARGANTE (a parte) - Vediamo di che si tratta.

ANGELIQUE (le prime parole a parte) - Poca confidenza, Lisette ha ragione, è più sicuro. Lisette mi ha detto che mi cercavate, madre mia.

M.me ARGANTE - Sì, so che hai visto Ergaste; la tua indifferenza per lui è immutata?

ANGELIQUE (sorridente) - Ergaste non è cambiato.

M.me ARGANTE - Ti ricordi che prima di venire qui tu ne parlavi bene?

ANGELIQUE - E ve ne direi volentieri ancora, di bene, poiché lo stimo; ma non l'amo e la stima e l'indifferenza si accompagnano spesso.

M.me ARGANTE - Parliamo d'altro. Non hai nulla da dire alla tua confidente?

ANGELIQUE - No, non c'è più niente di nuovo.

M.me ARGANTE - Non hai più rivisto quel giovane?

ANGELIQUE - No, non c'è più nulla di nuovo.

M.me ARGANTE (sorridente) - Davvero? Tutto finito?

ANGELIQUE - Proprio così.

M.me ARGANTE - Mi incanti. Non so esprimerti la soddisfazione che mi dai. Non c'è nulla di più degno di te, Angelique, e nulla di così uguale al piacere che ho nel dirtelo; poiché ho fiducia che tu mi dica la verità, mi lascio andare completamente alla gioia. Non mi inganni? Sarebbe una crudeltà di cui non sei capace.

ANGELIQUE (timida) - Assolutamente!

M.me ARGANTE - Su, non hai bisogno di rassicurarmi, figlia mia; mi fai offesa se pensi a un mio dubbio; no, mia cara Angelique, non vedrai più Dorante, l'hai congedato, ne sono sicura. Non aggiungere dunque nulla a quello che mi hai già detto: tu non lo vedrai più, me lo assicuri, e questo mi è sufficiente. Parliamo allora

della ragione, del coraggio e della virtù che mi hai appena mostrato.

ANGELIQUE (a parte) - Come sono confusa!

M.me ARGANTE - Grazie al cielo, eccoti dunque ancora più rispettabile, più degna di essere amata, più degna che mai di essere la mia più grande delizia. Come mi rendi fiera, Angelique!

ANGELIQUE (piangendo) - Madre mia, fermatevi.

M.me ARGANTE - Che cosa vedo! Tu piangi, figlia-mia! Stai trionfando su te stessa, mi vedi raggianti, e piangi.

ANGELIQUE (gettandosi ai suoi piedi) - No, madre mia, non trionfo affatto, la vostra gioia e le vostre tenerezze mi confondono, ma io non le merito.

M.me ARGANTE (la rialza) - Alzati, bambina: da dove viene questa commozione nella quale ti riconosco sempre. Che vuol dire?

ANGELIQUE - Vi inganno!

M.me ARGANTE - Tu? (Una pausa). Non mi inganni, poiché me lo confessi. Calmati, vediamo qual è il problema.

ANGELIQUE - Voi tremerete: mi ha parlato di rapimento.

M.me ARGANTE - Non sono affatto sorpresa, te l'ho detto; non c'è nulla di cui questi sconsiderati non siano capaci. E sono persuasa che hai tremato più di me.

ANGELIQUE - Ho tremato, sì; e ho anche avuto la debolezza di perdonarlo, purché egli non me ne parli più.

M.me ARGANTE - Non importa, mi fido delle tue riflessioni, te lo faranno disprezzare di più.

ANGELIQUE - E mi affligge il fatto che voi lo disprezzerete ancor più di me. È perduto: voi siete già troppo prevenuta contro di lui, e tuttavia non è così degno di disprezzo, permettete di giustificarlo: sono forse prevenuta io stessa, ma voi mi amate, capitemi, portate la vostra generosità sino a questo punto. Voi credete che sia un giovane senza carattere, che abbia più vanità che amore, che cerchi solo di sedurmi, e non è così, ve lo assicuro. Ha il solo torto di avermi proposto quello che io vi ho detto; ma occorre tener presente che è il torto di un uomo disperato, che si è sciolto in lacrime quando mi ha vista irritata, di un uomo il cui timore di perdermi gli ha fatto scoppiare la testa; non ha beni e non l'ha nascosto, me l'ha detto; non gli restava dunque altra risorsa che quella di cui vi ho parlato; risorsa che io condanno come voi, ma

che egli mi ha proposto nell'unico intento di appartenerci l'un  
l'altro. Mi adora e nessuno può dubitare.

M.me ARGANTE - Ma figlia mia, ce ne saranno tanti altri che ti ameranno  
più di lui.

ANGELIQUE - Sì, ma non li amerò io.

M.me ARGANTE - D'altra parte egli sa che tu sei ricca.

ANGELIQUE - Lo ignorava quando mi ha vista ed è quello che dovrebbe  
impedirgli di amarla. Egli sa bene che quando una ragazza è ricca,  
la si concede solo a un uomo che possiede altre ricchezze, per  
quanto inutili esse siano. Almeno questo è il costume, il merito non  
viene tenuto in nessuna considerazione.

M.me ARGANTE - Lo difendi con una forza che mi preoccupa. Che pensi  
dunque di questo rapimento? Dimmelo, tu sei la franchezza stessa;  
non ti potresti trovare in pericolo?

ANGELIQUE - Non credo proprio, madre mia.

M.me ARGANTE - Tua madre! Il cielo la preservi dal sapere quello che ti  
si propone. Non servirti più di questo nome, essa non potrebbe  
sostenerlo in tale occasione. Ma tu, potresti sfuggirle? Ti sentiresti  
la forza di affliggerla fino a questo punto, di darle la morte?

ANGELIQUE - Preferirei morire.

M.me ARGANTE - E tua madre sopravviverebbe al dolore che le daresti?  
Sopra a tua volta che la mia amica ti parli per lei: chi scegli: una  
madre che ti ha ispirato mille virtù, o un amante che vuole  
portartele via tutte?

ANGELIQUE - Mi sfinite. Ditele che essa non tema nulla da parte di sua  
figlia; ditele che nulla mi è più caro di lei, e che io non vedrò più  
Dorante, se essa mi ha condannato a perderlo.

M.me ARGANTE - Cosa perderai da un individuo che non possiede nulla?

ANGELIQUE - Tutta la felicità della mia vita. Abbiate la bontà di dirle  
anche che non è la quantità delle ricchezze che mi rende felice, che  
ne ho più di quanto me ne occorrono con Dorante, e che soffrirei  
con un altro. Riferitele quanto vi dico, e che mi sottometto a quello  
che deciderà.

M.me ARGANTE - Se tu potessi trascorrere un po' di tempo senza  
vederlo? Lo faresti? Non mi rispondi, a cosa pensi?

ANGELIQUE - Ve lo dico? Mi pento di avervi confessato tutto; il mio  
amore mi è molto caro, e poco manca che io già non lo rimpianga;

sono anche irritata di essere <sup>mai</sup> troppo aperta, non vedo nulla di ~~più~~  
che mi spaventa ed eccomi più triste di quanto non lo sia mai stata.

M.me ARGANTE - Durante mi conosce?

ANGELIQUE - No, a quanto mi ha detto.

M.me ARGANTE - <sup>Ebbene</sup> Ebbene, fiammelo incontrare. Gli parlerò fingendo di  
essere una zia alla quale tu hai confidato tutto e che vuole aiutarti.  
Vieni, e lascia che il mio cuore prenda per mano il tuo.

ANGELIQUE - Non so, ma quel che la vostra tenerezza mi ispira sembra  
di buon augurio.

M. Argante  
Aut. P. C. = S. L. G.

*Da ~~Scena~~ 1*  
*fidare fidare f. chi trad. fa ruff.*  
*Lub...*

**ATTO TERZO**

**Scena prima**

M.me ARGANTE - Nessuno ci vede?

LUBIN - Nessuno ci può vederé, finché tanto che noi non vediamo nessuno.

M.me ARGANTE - È che mi sembra di aver scorto laggiù monsieur Ergaste che passeggia.

LUBIN - Chi? Quello nuovo che è venuto? Non c'è pericolo con quello lì; non vede niente e dorme camminando.

M.me ARGANTE - Non importa, bisogna evitarlo. Ma ora, cos'era quello che dovevi dirmi poco fa e che non hai avuto il tempo di raccontare. È qualcosa che può avere gravi conseguenze?

LUBIN - Cavolaccio! Se ci sono conseguenze! Si tratta tanto solamente che quell'innamorato vuole portarvi via con sé vostra figlia.

M.me ARGANTE - Cosa vuoi dire per "portarvi via"?

LUBIN - Alloggiarla altrove, cambiarla di camera: ecco cos'è la cosa!

M.me ARGANTE - E lei cosa ha risposto?

LUBIN - Non ha deciso ancora nulla: perché vostra figlia ha detto: "Come, corpo di Bacco! Un rapimento, ~~signore~~, con una madre che amo tanto!" "Ma bene, bell'amicizia!" ha detto Lisette, vostra figlia è ripartita dicendo che era un disonore, che voleva parlare a voi, che voi vi commuovete, che vi abbraccia le gambe. E poi ognuno se n'è andato per i fatti suoi, e io per i miei.

M.me ARGANTE - Sapré mettere ordine io, a questa faccenda, Durante verrà qui?

LUBIN - Hai voglia, se verrà! Gli ho scomunicato un ordine da parte di Mademoiselle, non può mancare di obbedire, e la sedia della postazione è proprio al cominciamento della strada.

M.me ARGANTE - La sedia *della postazione*

LUBIN - Verosimigliamente sì! Insomma la portantina! Con una dama fra le due età che egli ha fatto contemporaneamente scendere, nell'albergo del villaggio.

M.me ARGANTE - E perché l'ha condotta con sé?

LUBIN - Per il solo scopo che faccia compagnia a Mademoiselle se vuol fare un giretto sulla sedia, e poi mangiare in città, da così come ho capito, secondo da qualche parola che abbiamo grattato e che dicevano tutto basso basso.

M.me ARGANTE - Quali mostruosi propositi! Addio, me ne vado; mi raccomando, non dire a Lisette che sono qui.

LUBIN - Vado a cercarla, ma bisogna che ognuno sia contento. Io sono anche il loro spione, per quei ragazzi. Quando voi ritornate, devo dire che state arrivando?

M.me ARGANTE - Tu non dirai che sono io, perché Dorante non mi sta aspettando. Dirai solo che qualcuno si sta avvicinando (da sola) non voglio metterlo al corrente di tutto.

LUBIN - Vi capisco; niente di nessuno senza nominare alcuno. Curerò il vostro affare, padrona mia. Svignatevela, ora, perché io resto qui per tramare.

Scena seconda

LUBIN - Cavolaccio! Sto guadagnando bene con l'amore di 'sti giovinazzi! Bene! Avanti! Cosa viene a ruminare qui, quel diavolo?

ERGASTE (quasi sognando) - Chiediamolo a questo contadino, fa parte della villa:

LUBIN (cantando) - La, la, la.

ERGASTE - Buongiorno, amico.

LUBIN - Servitor vostro, la, la, la.

ERGASTE - È molto tempo che vivete qui?

LUBIN - Solo l'orologio ne conosce il conto. Io non lo guardo.

ERGASTE - Com'è braseo!

LUBIN - I cittadini di Parigi passano di quando in quando da queste strade? Vi fermate proprio qui, monsieur?

ERGASTE - Forse.

LUBIN - Che bel tipo! L'educazione non ve lo permette.

ERGASTE - Che volete dire?

LUBIN - È che voi mi portate della scomodità. Ho bisogno di questa strada per una parlata un po' nascosta.

ERGASTE - Ti lascerò libero il passaggio, non amo disturbare la gente.  
Ma, dimmi: conosci una persona chiamata Dorante.

LUBIN - Dorante? Sì, ~~accipicchiai~~ *espante*

ERGASTE - Viene talora qui, credo: e sai se conosce mademoiselle Angelique?

LUBIN - Perché no? Io la conosco bene, io.

ERGASTE - Lo stai forse aspettando qui?

LUBIN - Solo io devo sapere questo qui; se vi <sup>chui</sup> dico di sì, lo sappiamo tutti e due.

ERGASTE - È che ho visto da lontano un uomo che gli somiglia.

LUBIN - Ebbene, questa somiglianza, non significa che l'avete visto da vicino, se siete onesto.

ERGASTE - Senza dubbio. Ma ho capito soprattutto che egli ama Angelique, e io mi sono avvicinato a te solo per essere meglio informato.

LUBIN - È meglio che voi dimenticate quello che sapete. Come si può informare uno ~~come~~ che è perfettamente al corrente di tutta la tresca?

ERGASTE - Non ti chiederò più nulla.

LUBIN - Vedete che non vale la pena! Scommettiamo che voi sapete <sup>per</sup> anche che si è innamorata di lui?

ERGASTE - No, ma lo sto imparando ora.

LUBIN - Sì, perché voi lo sapevate già. Ma andate via, fate posto e conservate il segreto, monsieur. <sup>Il resto viene di conseguenza.</sup>

ERGASTE - Volentieri. Ti saluto.

LUBIN (parlando da solo) - Diavolo d'uomo. Cavolaccio, se non sa nulla, non è colpa mia.

### Scena terza

LUBIN - Bene, siete un uomo di parola. Ma ditemi, avete il vago sospetto di conoscere un certo monsieur, che ha l'aria di uno stoccafisso, e che si direbbe che non si spiccia mai né si muove quando cammina.

DORANTE - Un uomo serio?

LUBIN - Così serio che sembra triste.

DORANTE - Veramente sì, lo conosco: si chiama Ergaste, perché, è da queste parti?

LUBIN - C'era un poco fa; ma l'abbiamo gentilmente convinto di andarsene *di più avanti* da un'altra parte.

DORANTE - Spiegati, Lubin. Che ci fa qui?

LUBIN - Non fatemi ridere addosso, io non abbiamo il tempo di ascoltarvi dire parole. Ho fretta di avvertire Angelique. Non ~~muovetevi~~ *forse si vede*.

DORANTE - Ma, dimmi prima se...

LUBIN (in collera) - Tanto ve lo racconterò, lasciatemi *partire / se volete*.

Scena quarta

DORANTE (solo) - Ergaste, ~~mi ha detto~~. Forse anche lui conosce Angelique.

ERGASTE (arriva) - È proprio Dorante!

DORANTE - Eccolo. O mi sbaglio? Siete voi, monsieur?

ERGASTE - Sì, nipote mio.

DORANTE - Come mai vi trovate da queste parti?

ERGASTE - Conosco alcuni amici che sono venuto a visitare. Ma voi, che fate qui anche voi? Avete tutta l'aria che le cose vi vadano bene. Vi ho appena visto parlare con un domestico che vi reca forse qualche risposta, o che vi prepara qualche appuntamento.

DORANTE - Non vi nasconderò nulla: è una questione d'amore, monsieur, lo ammetto.

ERGASTE - Non ne dubitavo. Da queste parti si parla di una amabilissima fanciulla che si chiama Angelique: è a lei che sono indirizzate le vostre attenzioni?

DORANTE - Proprio a lei.

ERGASTE - Siete già stato ricevuto dalla madre?

DORANTE - Affatto, non la conosco neppure; ed è per caso che ho incontrato sua figlia.

ERGASTE - Questo fidanzamento non vi riuscirà, Dorante, sarete sconfitto. Angelique è di una straordinaria ricchezza, non la si concederà a un uomo povero.

Ua  
P.V. 13.

DORANTE - La lascerei se non ci fosse che il suo patrimonio a fermarmi.  
Ma l'amo e ho la felicità di essere ricambiato.

ERGASTE - Ve l'ha detto lei, con sincerità?

DORANTE - Sì, sono sicuro del suo cuore.

ERGASTE - È molto, ma vi resta ancora un altro impedimento: si dice che la madre abbia per lei in vista un ricco matrimonio.

DORANTE - Lo so fin troppo bene, Angelique me ne ha parlato.

ERGASTE - E qual è il suo stato d'animo?

DORANTE - In preda alla disperazione, ma, ditemi, che tipo di uomo è il mio rivale?

ERGASTE - Lo conosco, un uomo dabbene.

DORANTE - Quanto meno poco delicato se sposa una fanciulla che non può soffrirlo. E, visto che lo conoscete, monsieur, rendete un buon servizio tanto a lui quanto a me, informandolo che è già odiato.

ERGASTE - Ma si può pretendere che egli ne dubiti un po'.

DORANTE - Ne dubita e non si fa da parte? Non è un uomo degno di stima.

ERGASTE - Ma voi non conoscete ancora la decisione che prenderà.

DORANTE - Se Angelique vuole credermi, io non lo temo; qualunque cosa accada, non potrà sposarla che togliendomi la vita.

ERGASTE - Da come lo conosco, non credo che voglia togliervi la vita, né che voi abbiate in animo di attaccare la sua. E se gli diceste con grazia le vostre ragioni, sono convinto che le rispetterebbe: volete vederlo?

DORANTE - È un grosso rischio. Forse avete un'opinione migliore di quanto lui non meriti. Se mi tradisse? E poi, dove trovarlo?

ERGASTE - Nulla di più facile, eccolo qui, pronto a capirvi.

DORANTE - Siete voi, monsieur?

ERGASTE - L'avete detto, nipote mio.

DORANTE - Sono confuso di quanto che mi è sfuggito, e voi avete ragione: la vostra vita è al sicuro.

ERGASTE - E neppure la vostra corre dei rischi, come vedete.

DORANTE - È più vostra che mia; vi dirò tutto e non vi contenderò più Angelique.

ERGASTE - L'aspettate qui?

DORANTE - Sì, monsieur, deve venite, ma io non la vedrò che per dirle che non potrò incontrarla più.

ERGASTE - Nulla di tutto ciò: continuate per la vostra strada, il mio modo d'amare è più tranquillo. Ne sono il padrone, e mi sento commosso di ciò che mi dite.

DORANTE - Voi dunque mi lasciate la libertà di proseguire?

ERGASTE - L'intera libertà. Continuate, vi dico, fate come se non mi aveste visto, e non dite a nessuno chi io sia, ve lo proibisco. Ecco Angelique, non si è ancora accorta di me, le dirò una parola incontrandola, non vi allarmate.

#### Scena quinta

Ergaste si allontana, si avvicina a Angelique che vuole ritirarsi.

ERGASTE - Non vale la pena che ve ne andiate, mademoiselle; sono informato, so che monsieur vi ama, ~~che~~ <sup>che</sup> secondogenito. Lubin mi ha detto tutto e la mia decisione è presa. Addio, mademoiselle. (Esce).

#### Scena sesta

DORANTE - E così il nostro segreto è stato scoperto. Quest'uomo, per vendicarsi, dirà tutto a vostra madre.

ANGELIQUE - E disgraziatamente lei lo ascolta volentieri.

DORANTE - A quanto pare ci vediamo qui per l'ultima volta, Angelique.

ANGELIQUE - Non lo so. Perché Ergaste si trova qui? Cosa avrà in mente mia madre? (Sottovoce).

DORANTE - È tutto così disperato. Il tempo ci fa fretta. Vi chiedo solo: mi amate? Mi stimate?

ANGELIQUE - Se vi amo? Voi dite che il tempo ci fa fretta e mi ponete simili domande?

DORANTE - Datemi una prova. Ho una portantina all'inizio del viale, la dama di cui vi ho parlato abita a un quarto d'ora di strada, ci aspetta al villaggio. Affrettiamoci, andiamo a trovarla, e sistematevi da lei.

ANGELIQUE - Dorante, abbandonate questo progetto, ve lo proibisco.

DORANTE - Volete dunque darmi un addio definitivo?

ANGELIQUE - Ancora una volta vi proibisco di parlare così. Se aveste la disgrazia di convincermi, io diventerei inconsolabile; sottolineo la disgrazia, perché non sarebbe forse così se mi vedeste in quello stato? Credo di sì. E allora, non pensiamoci più: basta spaventarsi: abbiamo una scappatoia.

DORANTE - Quale?

ANGELIQUE - Il mio intento è di presentarvi a una mia parente.

DORANTE - Una vostra parente?

ANGELIQUE - Sì, è mia zia. Guardate, sta arrivando.

DORANTE - E le avete confessato che ci amiamo?

ANGELIQUE - Sì.

DORANTE - E cosa le avete raccontato, ancora?

ANGELIQUE - Le ho detto tutto, per avere il suo parere.

DORANTE - Come? Anche la fuga che vi ho proposto?

ANGELIQUE - Quando ci si confida con qualcuno, non si nasconde nulla. L'unica cosa che mi lascia perplessa è che non sono sembrata spaventata come avrei dovuto dalla vostra proposta. ~~Questo ora mi tormenta~~

DORANTE - E la chiamate una soluzione, questa?

ANGELIQUE - Non so, non so più cosa pensare.

DORANTE - E ancora esitate a fuggire con me?

ANGELIQUE - Non solo esito, ma non lo voglio affatto.

DORANTE - Non ascolto più niente, venite via con me, Angelique, in nome del nostro amore, venite, restiamo uniti, salvate quel che amo, tenetevi un uomo che vi adora.

ANGELIQUE - Per favore, Dorante, risparmiatemi questo tormento: voi abusate del mio affetto, rispettate la mia decisione.

DORANTE - Ci avete traditi, non mi resta che un ultimo momento per salutarci, ed è il momento decisivo.

ANGELIQUE (esitante) - Dorante, non posso fuggire con voi.

DORANTE - E allora lasciamoci per sempre.

ANGELIQUE - Quale tormento! Lisette, non c'è e non può consigliarmi nessuno.

DORANTE - Dunque, non mi amate proprio?

ANGELIQUE - Come potete pensare una cosa simile?

#### Scena settima

LUBIN (passa davanti a loro senza fermarsi) - Attenti tutti, non discutete fra voi medesimi, viene qualcuno.

DORANTE - Chi sarà?

LUBIN - Uno che assomiglia a una madre di qualcuno.

DORANTE (fuggendo con Lubin) - Vostra madre! Addio Angelique, come avevo previsto non c'è più speranza. Addio Angelique.

ANGELIQUE (cerca di trattenerlo) - No, vi sbagliate, è mia zia. (Dorante se ne va). Non mi ha ascoltato, cosa faccio ora? Non capisco più nulla.

#### Scena ottava

ANGELIQUE (avvicinandosi alla madre) - Madre mia carissima!

M.me ARGANTE - Che ti succede, figlia mia? Perché sei così turbata?

ANGELIQUE - Non abbandonatemi, aiutatemi, non capisco più niente.

M.me ARGANTE - Aiutarti? E contro chi?

ANGELIQUE - Contro di me, contro Dorante, contro di voi che forse riuscirete a separarci. Lubin è venuto a dirci che stavate arrivando, e Dorante è scappato. È disperato, vi scongiuro di richiamarlo, ditegli che volete parlargli.

M.me ARGANTE (fra sé le prime parole) (A voce alta) La sua sincerità mi commuove! Sì, te l'ho promesso e mantengo la mia parola. Richiamatelo, desidero, in tua presenza, convincerlo della sconvenienza della sua proposta. Lubin, va a cercare Dorante, e digli che l'aspetto qui con mia nipote.

LUBIN - Vostra nipote? Ma-vè, siete anche la zia di vostra figlia? (Esce).

M.me ARGANTE - Su, non tormentarti. Ma vedo Lisette in arrivo, non ci voleva, mandala via con un pretesto prima che giunga Dorante. Vestita come sono non mi riconoscerà, il cappello mi nasconde.

#### Scena nona

LISETTE (a Angelique) - Sembra che Dorante aspetti nascosto. (A M.me Argante). Signora, non abbiate sospetti su di me, so conservare il segreto; voi ora sollevate la mia padrona da una situazione dura e ingombrante. Sua madre si sarebbe certamente opposta a questa relazione. (A Angelique) - Voi, non temete per la vostra fuga. Come possono rimproverarci ora, se ve ne andate con questa dama?

M.me ARGANTE (scoprendosi) - Andate via!

LISETTE (scappando) - Oh!

M.me ARGANTE - Era il modo più sicuro per togliersela dai piedi.

ANGELIQUE - Ecco Dorante, sono agitatissima. Madre mia, sapete che ho cercato in tutti i modi di non dispiacervi, spero che questo pensiero vi renda un po' benevola verso di noi.

#### Scena decima

ANGELIQUE - Venite avanti, Dorante: Madame non ha che buone intenzioni. Vi ho detto che sono sua nipote.

DORANTE (salutando) - Vi pensavo con vostra madre.

M.me ARGANTE - Lubin si è spiegato male.

DORANTE - Ma verrà?

M.me ARGANTE - Ci penserà Lubin: va pure e avvertici quando arriverà Madame Argante.

LUBIN (ridacchiando) - Madame Argante? Tranquilli, tranquilli, la disfido a sorprendervi, se il diavolo non ci mette le corna (se ne va ridendo).

#### Scena undicesima

M.me ARGANTE - Ebbene, monsieur, mia nipote mi ha raccontato tutto. Ma calmatevi, mi sembrate così agitato.

DORANTE - Confesso, madame, che la vostra presenza mi ha turbato.

ANGELIQUE (piano alla madre) - Che ve ne sembra?

M.me ARGANTE - Piano, piano (alla figlia). Sono qui solo per ascoltare le vostre ragioni sul rapimento proposto a mia nipote.

DORANTE - Un rapimento è spaventoso, lo so madame, ma la disperazione di perdere chi si ama, fa perdonare molte cose.

ANGELIQUE - E poi non ha insistito troppo, devo ammetterlo.

DORANTE - È sicuro che non ci sarà consentito di sposarci: la mia condizione vale quella di Angelique, ma la disparità delle nostre ricchezze non lascia speranze.

M.me ARGANTE - State attento, monsieur, la vostra disperazione all'idea di perderla potrebbe sembrare interessata: e anche se affermate il contrario, bisogna davvero credere alla vostra parola?

DORANTE - Madame, si prendano pure tutto quello che possiede, e che io non possa goderlo mai, mi punisca il cielo se vi ho mai pensato.

ANGELIQUE - Mi ha sempre parlato in questo modo.

M.me ARGANTE - Non interromperci, nipote (mia) (a Dorante). Solo l'amore vi fa agire così, e sia; ma siete, dicono, un uomo onesto, e un uomo onesto ama diversamente da un altro; la passione più violenta non gli consiglia mai niente di cui possa vergognarsi la padrona del suo cuore. Capite quel che intendo dire? Voi, che volete spingere Angelique a una avventura tanto disonorevole.

ANGELIQUE (a parte) - Comincia male.

M.me ARGANTE - Pensate di poter essere soddisfatto di voi? E supponiamo pure che essa vi ami, siete sicuro di meritarsela? Non sono qui per sdegnarmi, siete libero di rispondermi, ma non è forse da compiangere Angelique di amare un uomo che si cura così poco della sua onorabilità, dei pregi della sua virtù? Un uomo che sfrutta la sua delicata indole per sconvolgerle la ragione, per farle chiudere gli occhi su tutto quanto deve a se stessa ~~per stordirla~~ sull'irreparabile offesa che commetterà ~~contro se stessa~~. Questo lo chiamate amore? E punireste il suo amore più crudelmente di un suo nemico mortale?

DORANTE - Madame, ascoltatevi, vi prego: non vedo niente nel mio cuore che assomigli neppure alla lontana a questa descrizione. Un amore infinito, un rispetto che mi è più caro e prezioso di quest'amore stesso: ecco ciò che provo per Angelique. Non sono capace di venir meno all'onore, ma ci sono riflessioni che non si è in grado di fare quando si ama. Un rapimento non è un crimine: è una follia che solo il matrimonio può cancellare. Ci saremmo scambiati la nostra fede e Angelique, venendo con me, sarebbe solo fuggita con il suo sposo.

ANGELIQUE (a parte) - Non si accontenterà di queste ragioni.

M.me ARGANTE - "Suo sposo", monsieur, è sufficiente prenderne il nome per diventarlo? E che peso avrebbe allora la fede reciproca di cui parlate? Vi riterreste dunque sposati perché, nello stordimento della vostra passione, vi sarebbe piaciuto dirvi: lo siamo? Le passioni sarebbero sempre trionfanti se l'ardore rendesse tutto legittimo.

ANGELIQUE - Mio Dio!

M.me ARGANTE - Avete pensato che tali eccessi disonorano una ragazza? Che il suo onore rimane infangato per sempre? Che il suo sposo può un giorno pensare che non è stata virtuosa? Che il peccato vergognoso commesso, la infangherà ai suoi stessi occhi e gliela renderà disprezzabile?

ANGELIQUE - Dorante! Quanto siete colpevole! Madame, mi rimetto ai vostri consigli, guidatemi, ordinate, cosa devo fare? Siete la mia padrona, la vita mi importa meno dei vostri consigli. Quanto a voi, Dorante, posso solo perdonarvi una proposta che deve sembrarvi vergognosa, ecco quanto posso fare per voi.

DORANTE - Non dubitate, Angelique, mi arrendo, sì, sì rinuncio al mio proposito: non per timore di vedere scemare la stima che provo per voi, sono certo che è impossibile; è l'orrore di pensare che gli altri non vi stimerebbero più, questo mi spaventa. (Sì, lo capisco, il pericolo è evidente) Madame mi ha aperto gli occhi: rischierei di perdervi, e cosa sarebbe il mio amore di fronte a una tale disgrazia?

M.me ARGANTE - Una disgrazia che avrebbe provocato la morte di Angelique, perché sua madre non l'avrebbe sopportato.

ANGELIQUE - Giudicate quanto amo questa madre! Non ho provato nessun disagio durante i nostri incontri. Ebbene, Dorante, dovete sapere che lei era a conoscenza di tutto, l'ho informata del vostro amore, del mio, delle vostre intenzioni, delle mie esitazioni.

DORANTE - Cosa dite!

ANGELIQUE - Sì, l'ho informata di tutto, quasi costretta dalla sua bontà dalle sue tenerezze per me. È stata la mia confidente, ha solo usato il diritto di consigliarmi, solo la tenerezza per lei l'ha rassiecurata della mia condotta, mi ha lasciata padrona di tutto; io ho deciso di seguirvi, di essere ingrata verso di lei, di ferirla crudelmente, solo perché aveva giurato che sarei stata libera di agire secondo la mia volontà.

DORANTE - ~~Quale rifiuto!~~ Per quanto innamorato, voi mi mettete dalla sua parte: mi considererei l'uomo più indegno del mondo se avessi potuto distruggere una così bella e affettuosa unione.

ANGELIQUE (a parte) - Madre mia, gli dirò chi voi siete.

DORANTE - Sì, mia bella Angelique, avete ragione. Abbandonatevi sempre a questi sentimenti che mi meravigliano e che ammira. Fate in modo di meritargli, vi esorto io stesso e che il mio amore sia sconfitto oppure no, dovete seguire questa strada.

M.me ARGANTE - Figlia mia, vi permetto di amare Dorante!

DORANTE - Voi, ~~madame~~, siete la madre di Angelique?

ANGELIQUE - E proprio lei, conoscete forse qualcuna che le somigli?

DORANTE - Madame, la riverisco con .....

M.me ARGANTE - Fermate, ~~essa~~ monsieur Ergaste.

Scena dodicesima

ERGASTE - Madame, affari urgenti mi richiamano a Parigi. Il mio matrimonio con Angelique era deciso ma ho fatto alcune riflessioni: temo che ella mi sposi solo per pura obbedienza, e vi rendo la vostra parola di matrimonio. Ma non è tutto: ho un marito da proporre per Angelique, un giovane ricco e stimato: ella può essere prevenuta ma non importa.

ANGELIQUE - Ve ne sono obbligata, monsieur, ma mia madre non ha fretta di maritarmi.

M.me ARGANTE - La mia decisione è già presa, monsieur, dono mia figlia a Dorante che qui voi vedete. Non è ricco ma ha appena mostrato un carattere che mi affascina e che renderà felice Angelique. Dorante, datemi solo il tempo di sapere chi siete (Dorante corre ad inginocchiarsi davanti a Madame Argante che lo rialza).

ERGASTE - Ve lo dico io, madame: il giovane con cui parlate è mio nipote, e a lui assicuro tutti i miei averi.

M.me ARGANTE - Vostro nipote?

ANGELIQUE (a Dorante) - Quante scuse dobbiamo fargli!

DORANTE - Monsieur, come ripagare la vostra bontà?

ERGASTE - Nessun ringraziamento: non vi avevo forse promesso che Angelique non si sarebbe sposata con un uomo povero? Vorrei aggiungere una sola cosa: intercedere a favore di Lisette e chiedo che sia perdonata.

M.me ARGANTE - La perdono; che i nostri giovani la ricompensino, ma che poi la licenzino.

LUBIN - E a me, per fare bene le cose, bisogna che mi ricompensano anche a me.

M.me ARGANTE - Accordo le due richieste.